

QUADRO C2 Efficacia Esterna

I dati sono disponibili al link: <https://www.unipi.it/index.php/organi-dell-ateneo/itemlist/category/749-indagini-statistiche> e sono riferiti a interviste sullo stato occupazionale effettuate ad un anno dalla laurea (anno 2022) e sono le analisi delle interviste compiute dal Consorzio Almalaurea.

Laureati 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022 (intervistati a 12 mesi dalla laurea)

I laureati negli anni 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022 sono stati rispettivamente 18, 52, 51, 86, 83, 83, 85 e 75 e quelli intervistati rispettivamente 17, 41, 47, 70, 61, 63, 60 e 57. La prevalenza degli intervistati è di sesso maschile (61, 67, 55, 64, 61,4, 66,3, 71,8 e 69,3% nel 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022) e l'età media dei laureati è pari a 24,5 (simile a quella dei laureati nel 2016, 2017, 2019, 2020 e 2021, più alta rispetto ai laureati del 2015, 23,2). La durata media del percorso dei laureati nel 2022 è pari a 4,5 anni simile a quella dei laureati del 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021, ma superiore rispetto al 2015 quando era pari a 3,7 anni. Da sottolineare come, tuttavia, la durata sia sempre superiore ad un anno rispetto al normale percorso del CdS con un indice di ritardo pari a 0,51 simile al 2021 (0,52), 2020 (0,55) e al 2019 (0,52) ma con un aumento rispetto ai laureati dell'anno 2018 (0,39) e nell'anno 2017 (0,42).

Il voto medio di laurea è diminuito passando da circa 105 per i laureati del 2014 e 2015 a 102 per i laureati del 2016 e 2017 e 101 per i laureati dell'anno 2018 e di nuovo salito a 105 per i laureati del 2019 per poi diminuire nuovamente nel 2021 (99,2). Nel 2020 si è osservato un assestamento del voto anche se con una leggera ripresa (100,2).

Tra i laureati nell'anno 2022, l'80,7% prosegue in un corso di laurea magistrale rispetto al 78,3% del 2021, all'84,1% del 2020, all'83,6% del 2019, all'81,4% dell'anno 2018, al 78,7% dei laureati nel 2017, ed al 95% degli intervistati nel 2016.

Nel 2022 coloro che non proseguivano gli studi lo facevano per i seguenti motivi: il 40% per motivi lavorativi (rispetto al 63,8% dei laureati del 2021, al 77,8% dei laureati nel 2020, del 28,6% dei laureati nel 2019, ma anche rispetto ai laureati nel 2018 quando era pari al 53,8%); nessuno interessato a frequentare altra formazione post-laurea (come nel 2019, nel 2020 e nel 2021 e nettamente inferiore rispetto al 40% dei laureati nell'anno 2017), il 10% perché non interessato per altri motivi (rispetto al 9,1% del 2021, all'11,1% del 2020 e al 14,3% del 2019). In netto aumento sono i motivi economici (20% rispetto allo 0% del 2020 e del 2021 e al 14,3% del 2019) e per motivi personali (20% rispetto al 9,1% del 2021, all'11,1% del 2020 e al 28,6% del 2019). Invece la motivazione alla base dell'iscrizione alla magistrale è assai diversa nei laureati nei diversi anni: principalmente per la possibilità di trovare lavoro (39,1% per i laureati del 2022, 34% per i laureati del 2021, 32,1% per quelli del 2020 e 47,1% per quelli del 2019), seguita dalla possibilità di migliorare la propria formazione culturale (37% nel 2022, 44,7% nel 2021, 47,2% nel 2020 e 37,3% del 2019). Coloro che si iscrivono ad una magistrale, la scelgono come proseguimento "naturale" della triennale (67,4% per i laureati del 2022, 76,6% per i laureati 2021, 62,3% per quelli del 2020, 70,6% per quelli del 2019 ma più alta rispetto al 59,6% dei laureati nell'anno 2018). Anche i laureati del 2022 scelgono in gran parte una laurea magistrale dello stesso Ateneo (86,7% rispetto al 79,5% dei laureati del 2021, al 78,8% dei laureati 2020, all'82,4% del 2019, all'87,7% del 2018 e all'81,1% dei laureati dell'anno 2017) in linea con i risultati delle indagini dei laureati negli anni precedenti. Per

tutti i laureati il livello di soddisfazione della magistrale che stanno frequentando è elevato e oscilla tra 8,2 e 8,9/10 (8,6 nell'anno 2022).

Una quota che oscilla tra il 15,8 (anno 2014) e il 23% (anno 2017) ha partecipato a un'attività di formazione post-laurea che era aumentata al 27,9% per i laureati dell'anno 2019, ma ritorna al 15,9% nell'anno 2020, al 18,3% nei laureati nel 2021 e al 19,3% nel 2022; l'attività è rappresentata per i laureati dell'anno 2016, 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 principalmente da stage in azienda (15,8, 14,6, 19,1, 5,7, 13,1, 7,9% e 8,3% rispettivamente) ed è pari all'7% per i laureati dell'anno 2022.

Anche il tirocinio post-laurea è stato effettuato dal 5,3% dai laureati del 2014, dal 5,9% di quelli dell'anno 2015, 4,9% di quelli dell'anno 2016, nessuno nell'anno 2017 e nell'anno 2018, pari all'1,6% nell'anno 2019, al 4,8% nell'anno 2020 e nessuno nell'anno 2021 e 2022. Per i laureati dell'anno 2017 tra le attività formative svolte dopo la laurea c'era anche la collaborazione volontaria (4,3%) che è diminuita al 2,9% nell'anno 2018, pari al 9,8% nell'anno 2019, pari al 4,8% nell'anno 2020, pari al 6,7% nell'anno 2021 per scendere al 5,7% nel 2022. Tra le altre attività si registra la partecipazione a master di primo livello (3,5% rispetto all'1,6% negli anni 2020 e 2021 e al 3,3% del 2019), corsi di formazione professionale (1,8% rispetto all'1,7% dei laureati del 2021, al 3,2% dei laureati 2020 e all'8,2% dei laureati 2019). Il 3,5% svolge un'attività sostenuta da una borsa di studio.

Tra i laureati nell'anno 2022, la maggioranza non lavora ed è iscritta ad una laurea di secondo livello (70,2% rispetto al 63,3% dei laureati del 2021, al 68,3% dei laureati 2020 e al 59% dell'anno 2019) seguiti da coloro che lavorano e non sono iscritti ad una laurea di secondo livello (12,3%).

Tra i laureati del 2022 lavorano il 21,1% (inferiore rispetto al 27% dei laureati del 2021); anche per questo anno (in linea con gli anni precedenti) il 28,2% di coloro che lavorano sono uomini. Una quota pari al 64,9% non lavora e non cerca rispetto al 58,3% dei laureati dell'anno 2021. Molti di coloro che lavorano proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (33,3% rispetto al 25% dei laureati del 2021, al 35,3% dei laureati 2020 e al 52,6% del 2019) ed il 41,7% ha iniziato a lavorare dopo la laurea rispetto al 62,5 dei laureati del 2021, al 47,1% dei laureati 2020 e al 36,8% dei laureati 2019. Sono circa 3,1 mesi il lasso di tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro (rispetto a 3,9 dei laureati del 2021 e a 4,5 mesi dei laureati 2020).

Nell'ambito delle professioni svolte il 9,1% è rappresentato da imprenditori e alta dirigenza (rispetto al 18,8 dei laureati del 2021, al 13,3% dei laureati 2020, all'11,8% dei laureati 2019 e al 16,7% dei laureati 2018) ed il 9,1% da professioni tecniche (contro il 18,8 dei laureati del 2021, il 26,7% dei laureati 2020, il 27,6 ed il 33,3% dei laureati dell'anno 2019 e 2018); cresce con un 9,1% il gruppo di coloro che svolgono professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Il 54,4% dichiara di svolgere altre professioni non ascrivibili a quelle elencate. La tipologia del lavoro svolto dagli occupati è rappresentata per il 33,3% da un contratto a tempo determinato (contro il 37,7% dei laureati del 2021, il 20% dei laureati 2020, il 5,3, il 30,8 ed il 21,4% dei laureati nel 2019, 2018 e 2017, rispettivamente). A seguire l'attività a tempo indeterminato (16,7%) e borse e assegni di ricerca (16,7%). Infine, il 25% ha altre forme contrattuali, mentre nessun svolge attività in proprio.

Il settore di attività è rappresentato dal settore privato per la maggior parte dei laureati nel 2020 (93,3%) come nel 2019; negli ultimi due anni si è osservata una tendenziale riduzione con l'81,3% nei laureati 2021 e il 75% in quelli del 2022. Una quota pari al 25% lavora nel settore pubblico (contro il 12,5 dei laureati del 2021 e il 6,7% dei laureati 2020), mentre nessuno lavora nel no-profit.

Il settore prevalente dell'attività lavorativa è l'agricoltura con il 50% (come nel 2021 ed in aumento rispetto al 2020 quando era pari al 46,7% e al 2019 quando era pari al 36,8). Rispetto agli anni precedenti, ci sono alcune variazioni. Infatti, i laureati dell'anno 2014 si distribuivano in diversi settori di attività: 20% agricoltura, 20% industria (edilizia) e 60% servizi (20% commercio, 20% altri servizi alle imprese e 20% altri servizi). Nell'anno 2016, erano occupati nel ramo dell'agricoltura il 40% e in quello dei servizi il 50% (distribuiti tra commercio 20%, altri servizi 30%). I laureati nel 2017 svolgevano la loro attività lavorativa principalmente nei servizi (71,4%) e, a seguire, nell'industria (14,35) ed in agricoltura (14,3%) con una netta riduzione in questo ultimo settore rispetto agli anni precedenti. I laureati del 2018 erano occupati prevalentemente nel settore dell'industria (30,8%) e nel commercio (30,8%) mentre nel settore dell'agricoltura la percentuale era pari al 23,1%. I laureati nel 2019 erano occupati prevalentemente nei servizi (57,9%) seguiti dall'agricoltura (36,8%) ed, infine, dall'industria (5,3%). I laureati nel 2020 sono occupati principalmente in agricoltura (46,7%) seguito dai servizi (40%) ed infine dall'industria (13,3%), mentre i laureati nell'anno 2021 sono occupati principalmente in agricoltura seguiti dai servizi (31,3%) ed infine dall'industria (18,8%).

L'area geografica dove gli occupati svolgono lavoro è rappresentata per i laureati del 2016 prevalentemente dal centro (90%), per i laureati dell'anno 2017 era rappresentata per il 71,4% al centro e per il 21,4% al nord-ovest, per i laureati 2018 per il 69,2% il centro e per il 23,1% il nord-ovest per i laureati dell'anno 2018. Per i laureati nel 2019 l'84,2% lavora al centro e la rimanente parte equamente suddivisa tra il nord-ovest ed il nord-est. Nessuno dei laureati nel 2020 lavora all'estero. Infine, per i laureati nel 2020 l'area geografica è rappresentata per il 73,3% dal centro seguita dal nord-ovest (13,3%) e dal sud e isole con il 6,7%. Nuovamente, nessuno dei laureati nel 2021 lavora all'estero, il 6,3% nel nord-ovest, il 6,3% nel nord-est, l'81,3% al centro e nessuno nelle isole. Una situazione simile si è osservata anche per i laureati del 2022 con una prevalenza di coloro che lavorano al centro (75%), il 16,7% al nord-est e l'8,3% al sud; si conferma l'assenza di laureati che va a lavorare all'estero.

Il guadagno medio è rappresentato da una cifra equivalente in maschi e femmine laureatisi nel 2014 e pari a circa 840 euro, ma aumenta molto nei laureati nel 2015 dove raggiunge la cifra media di 1.188 euro. Purtroppo, la cifra media scende molto nei laureati nel 2016 con una differenza enorme tra maschi e femmine: 850 e 200 euro rispettivamente e che viene completamente ribaltata tra i laureati nel 2017 con 550 euro mensili per gli uomini e 976 euro mensili per le donne. Ancora diversa la situazione per i laureati nell'anno 2018: 1.288 Euro per i maschi e 959 Euro per le donne. Per i laureati dell'anno 2019 la retribuzione media è ancora più bassa e pari a 867 Euro con una marcata differenza tra uomini e donne 1053 Euro per i primi e solo 600 euro per le seconde. Per i laureati nel 2020 la retribuzione media è pari a 1.184 euro con 1.012 per gli uomini e 1.657 euro per le donne. Per i laureati del 2021 la retribuzione media è pari a 1.242 euro senza sostanziali differenze fra maschi e femmine. Tra i laureati del 2022 si registra una maggiore retribuzione mensile per le donne (1376 euro) rispetto agli uomini (1041 euro).

Il 25% dei laureati nel 2017 ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto alla laurea esclusivamente a livello professionale anche se questi stessi laureati ritengono che le competenze acquisite nella laurea vengano utilizzate per il 35,7% in maniera ridotta o per nulla (in aumento rispetto all'anno precedente). Per i laureati nell'anno 2018 che proseguono un lavoro iniziato prima della laurea, aumenta la percezione che la laurea determini un miglioramento nelle competenze professionali

(66,7%) seguito da un miglioramento della posizione lavorativa (33,3%). Tuttavia, i laureati nel 2018 dichiarano che le competenze acquisite con la laurea vengono utilizzate in misura ridotta (46,2%) o per niente (30,8%) nel lavoro svolto. Ancora diversa la situazione per i laureati nel 2019 quando per la totalità dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea notano un miglioramento nelle competenze professionali. Nel 2020 il 50% dei laureati ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto al conseguimento della laurea. In particolare il 33,3% ha avuto miglioramenti nella posizione lavorativa ed il 66,7% nelle competenze professionali. Aumenta ancora nel 2021 la percentuale dei laureati che lavoravano prima della laurea e che hanno notato un miglioramento (75%) ed in particolare in ambito professionale (100%). Nel 2022 si registra un brusco calo (25%) da parte di coloro che lavoravano prima della laurea e che hanno notato un miglioramento.

I laureati dell'anno 2017 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita all'Università sia poco adeguata (57,1%) e per nulla adeguata (28,6%) e solo il 14,3% la ritiene adeguata. Questo dato è confermato anche dai laureati nel 2018 (53,8 e 38,5% poco o per nulla adeguata, rispettivamente) e risulta in diminuzione rispetto ai laureati del 2014 che ritenevano per il 40% adeguata la formazione acquisita all'Università, ma il 40% per niente adeguata. Diversa la situazione per i laureati dell'anno 2019 che ritengono l'adeguatezza della formazione professionale acquisita molto adeguata per il 52,6%, poco adeguata per il 26,3% e per niente adeguata il 21,1%. I laureati dell'anno 2019 si suddividono tra coloro che utilizzano le competenze acquisite con la laurea in misura elevata (31,6%), in misura ridotta (36,8%) e per niente (31,6%). I laureati nel 2020 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita sia molto adeguata per il 40%, poco adeguata per il 26,7% e il 33,3% non la ritiene adeguata. Per i laureati nel 2021 la formazione professionale acquisita con la laurea è molto adeguata per il 56,3%, poco adeguata per il 31,3% e per niente adeguata per il 12,5%. Infine, tra i laureati nel 2022 il 58,3% ritiene la propria formazione acquisita all'Università molto adeguata, mentre il 16,7% e il 25% la ritiene poco o per nulla adeguata rispettivamente.

I laureati dell'anno 2022 ritengono che la laurea non sia né richiesta né utile per il 25% rispetto al 12,5% dei laureati dell'anno 2021. Il 16,7% dei laureati nel 2021 ha comunicato che la laurea non sia richiesta ma utile con un decremento rispetto all'anno precedente (50%) e con gli anni precedenti (46,2% dei laureati 2018 e il 50% dei laureati nel 2017). Questi laureati ritengono la laurea poco/per nulla (25% rispetto al 18,8% dei laureati 2021, al 33,3% dei laureati 2020, al 36,8 dei laureati 2019 e al 38,5% dei laureati 2018) e abbastanza efficace (33,3% rispetto al 31,3% dei laureati del 2021, al 33,3% dei laureati 2020, al 31,6% del 2019 e 38,5% del 2018) nel lavoro svolto ed il 50% (rispetto al 33,3% dei laureati 2020, al 31,6 del 2019 e al 23,1% del 2018) ritiene che sia molto efficace. La loro soddisfazione per il lavoro svolto è pari a 7,8 su 10 (rispetto a 7,8 del 2021, a 7,4 del 2020, 7,8 del 2019 e a 7,5 del 2018) ed il 16,7% di loro cercano lavoro (in linea rispetto al 2020 e 2021 quando era pari al 23,5%).